

Maria Christine Holter

Dove posso pensare con tutto il mio corpo

I lavori su tessuto e carta di Christine Gutsell

Lontano dal posto in cui vive, il piccolo paesino di Cornaiano in Alto Adige, avviene il nostro primo incontro. Christine Gutsell viaggia con l'arte nella valigia: ne estrae con cura una tela ripiegata e la stende in tutta la sua grandezza sul pavimento del chiaro appartamento viennese. Ancora una tela e un'altra ancora. I colori dei teli – terra verde, rosa, marrone e bianco – si riflettono nelle superfici dello spazio espositivo improvvisato, facendolo sembrare immerso in una calda luce d'estate (nonostante i fiocchi raggi di un sole di febbraio). Evocano odori di terra umida. È sorprendente quanto i tessuti si integrino nel contesto della sala da pranzo: la funzione originaria delle stoffe su cui è intervenuta Christine Gutsell, biancheria da tavola o da letto, diventa evidente anche senza spiegazioni.

Nella fase dello spiegamento-piegamento, del togliere e ricomporre, regna tutt'altro che un sacro silenzio; Christine Gutsell accompagna il suo affaccendarsi parlando nel suo tedesco reso morbido dall'influsso dell'italiano. Un flusso del racconto che si sgrana senza sosta. Racconta di quanto sia felice di ritrovarsi a Vienna, città a cui deve tanto: gli studi universitari, gli spunti artistici e letterari, le amicizie. Racconta dei suoi studi di storia e giornalismo negli anni 80, quando assorbiva come una spugna tutto ciò che si poteva conoscere e leggere, per poi, dal 1982, quando il suo percorso artistico andava concretizzandosi, prendere contatti con i circoli artistici e letterari; contatti dai quali sono nate anche amicizie durature, tuttora fonte di ispirazione e gioia.

La Gutsell mantiene il suo atelier viennese fino al 1999, nonostante il suo ritorno al paese natale di Cornaiano per motivi familiari risalga già al 1992.

A Cornaiano vive una vita piena di intensa creazione artistica, dedicandosi con altrettanta passione al lavoro per guadagnarsi il pane. L'attività di mediazione culturale ed artistica, l'insegnamento delle lingue e funzioni di coordinamento in ambito bibliotecario (il libro rimane una sua passione costante) spesso le rubano il tempo necessario per i suoi progetti artistici.

Ed è ancora più grande l'entusiasmo quando si tratta di preparare una mostra, il catalogo, come avviene adesso per Bomporto di Modena. La gioia della Gutsell, la sua energia per il progetto sono contagiose. Viene voglia di immergersi nella sua opera, entrando a far parte del progetto.

Giorno e notte, così Christine Gutsell titola i suoi nuovi lavori su tessuto per la mostra di Bomporto. L'artista seleziona con cura la sua materia prima, a seconda dell'evento e dello spazio espositivo: le stradine in cotto rossastro davanti all'edificio dove si terrà la mostra, il cielo, il fiume... Sono teli di tre metri e mezzo per due, traliccio di cotone rosa o azzurro, servito alla generazione dei nonni per ricavarne federe per guanciali e piumini. Su alcuni di essi si trovano ancora tracce di piume che si muovono leggiadre ad ogni soffio di vento e contribuiscono a infondere vita alla stoffa. Ogni tessuto ha la sua storia, la sua ragion d'essere. Ogni singolo pigmento evoca una catena di ricordi. I teli per Bomporto hanno potuto maturare per un anno

intero: a partire dalla prima fase di lavorazione, l'applicazione di tuorlo e chiara d'uovo in un giardino autunnale del Trentino, al lavoro concettuale nella innevata valle dell'Ötz, fino, in giugno, all'impregnamento e alla colorazione (applicazione ripetuta dei pigmenti e fissaggio con il ferro da stiro), fino all'ultimo ritocco passando la superficie con carta smeriglio nel suo atelier-casa nella calda estate di Cornaiano. La Gutsell cerca luoghi in cui può pensare con tutto il suo corpo. Spesso sono luoghi significativi della sua biografia o che la impressionano per via di avvenimenti attuali: così ad esempio sceglie di lavorare nella valle dell'Ötz, in mezzo alle case prefabbricate "Lignostahl" degli anni 60 di Roland Rainer (modello rivoluzionario nel suo genere), minacciate di essere abbattute o di andare in rovina. Di ritorno a Cornaiano, la Gutsell prende pigmento e fissante a mani nude, li strofina sulla stoffa, ci passa sopra con un sasso e poi fissa gli strati di colore - apportati in una tensione sia fisica che mentale - con il ferro caldo, fino a provocare delle bruciature. Christine Gutsell può fare tesoro di una ricca esperienza. Nel corso di molti anni ha man mano affinato la sua tecnica di lavoro con stoffa, uovo, pigmenti naturali, fissaggio a caldo/bruciatura, variando e mettendo a punto gli "ingredienti" per poter ottenere ciò che si era prefissa. Le stoffe (lino, cotone, juta, feltro) richiedono una lavorazione diversa già a causa della differente struttura-tessitura e superficie: il lino grosso si deve stirare e piegare, il traliccio di cotone, di trama più fitta, si stende da solo, essendo così fine e liscio. "Non amo lavorare "contro" la natura del materiale", così commenta l'artista il suo modo di procedere. Mentre colleghi artisti (come ad es. l'americano Morris Louis o l'austriaco Hermann Nitsch) prediligono il versamento di colore, mirano alla messa in scena, all'effetto spettacolare e presentano le tele su cornici, la Gutsell sceglie un percorso non-spettacolare, forse tipicamente femminile. I suoi teli restano teli. Nelle mostre vengono presentati ripiegati e accatastati oppure appesi in modo da poter essere visionati da tutti i lati.

Per riporli ed archivarli i teli vengono riposti - ben piegati come lenzuola o arrotolati - in cassetti o armadi, conformemente alla loro origine domestica. Consciamente o inconsciamente Christine Gutsell rende onore al lavoro e alla vita quotidiana delle donne rurali di generazioni passate, senza per questo voler mettere in dubbio forme di vita emancipate dai ruoli convenzionali.

I tessuti accompagnano l'uomo dalla culla alla bara. Sono intrisi di fluidi corporei, macchiati da cibo e bevande, vestono, coprono, nascondono sia in un contesto secolare che rituale, vengono resi mitici o sacri nei luoghi di pellegrinaggio e nei reliquiari. Su questo sfondo l'osservatore proietterà nei lavori della Gutsell le proprie attribuzioni ed associazioni (peraltro del tutto ben accette). Titoli scelti dall'artista come *lacrimario*, *notte di pioggia* o *pelle di rosa* tolgono ogni pudore ad emozioni e poesia.

Lievi, come imbibite di pioggia ed asciugate dal vento ci appaiono anche le carte di Christine Gutsell: interventi minimi su carta "vissuta", come carta da pacco per fare i cartocci, carta assorbente, quaderni di scuola o foglietti di un blocco notes per la contabilità domestica, resi visibili dai pigmenti (ad esempio uno strappo di nastro adesivo su cui era stato applicato del colore oppure una breve fiammata di candela).

La Gutsell lega i lacci della sua cartella e si appresta a riporre il suo ultimo telo nella valigia. Si cucina e si mangia assieme. Quando la porta si chiude dietro di lei, l'ambiente mantiene ancora l'atmosfera del colloquio e l'odore dei teli. Come qui, i lavori di Christine Gutsell trasformeranno anche Bomporto in un luogo dove

stare bene, dove i visitatori saranno stregati, rendendo pieno onore al nome "Bomporto" come "buon porto" a cui approdare.